

cultura

A DESTRA, **ERRICO MALATESTA** ACCANTO A DUE POLIZIOTTI A LONDRA. SOTTO, LA SUA FOTO SEGNALETICA. L'ANARCHICO MORÌ A ROMA, IN UNA CASA DEL QUARTIERE TRIONFALE



CONTRASTO



RUE DES ARCHIVES

MALATESTA E LE SUE ANARCHICHE «DONNE DI CATTIVA FAMA»

UNA BIOGRAFIA DEL **LEONE** SI AFFIANCA A QUELLA DI DIECI MILITANTI FINORA POCO NOTE. INCLUSA LA SUA COMPAGNA CHE, LOTTANDO CONTRO TUTTI, RIUSCÌ A DARGLI SEPOLTURA

di **MATTEO NUCCI**

«**I** fucili e le scuri ve li avimo dato, i cortelli li avite. Se volete facite, se no vi fottite». Sbottò così, Errico Malatesta, in uno dei suoi exploit di retore sanguigno, capace di seguire l'attimo. Fradicio di vitalità irrefrenabile, l'anarchico italiano più celebre lo ritroviamo tra le quattro pareti della sua ultima dimora a ricordare momenti come quello, uno dei tanti in cui

non riuscì a frenare la lingua, di fronte al popolo «che restava imbambolato a contemplarlo».

Siamo in via Andrea Doria, Roma, quartiere Trionfale, nome che non si addice a un epilogo di frustrazione. Mussolini ha trovato il modo di farsi beffe dell'anarchico ormai vecchio e lo ha costretto all'immobilità. È il 1922. Il leone che ha girato il mondo, ha conosciuto i popoli, ha vissuto di espedienti e di ideali, non può uscire, non può vedere i vecchi amici, sta attacca-

to alla bombola di ossigeno che gli concede ancora di respirare. E così lo immagina Vittorio Giacopini in *Non ho bisogno di stare tranquillo* (Elèuthera, pp. 173, euro 14), titolo che è una delle ultime frasi attribuibili al leone in gabbia. L'aveva vergata in una lettera e Giacopini, fedele ai documenti, lo racconta.

Come tutta la rievocazione contenuta nel libro, è fedele ai documenti. Tranne la leggenda che vaga per le stanze da cui non uscirà più. Ma non era stato lui, del re-

sto, a scrivere «la leggenda è più vera della storia»?

Per rispondere basta leggere l'altro libro che esce in questi giorni: *Dieci pericolosissime anarchiche* di Massimo Lunardelli (Blu edizioni, pp. 255, euro 16). Un volume documentatissimo che ripercorre le storie di donne che i prefetti definivano «di cattiva fama, non solo per le teorie anarchiche, ma anche per essere di costumi licenziosi». Perché doveva essere l'amore libero a seguire inevitabilmente il «carattere vanitoso e intelligenza e cultura limitate». Dietro le definizioni, stavano le paure. Verso donne che sapevano il fatto loro. Tra esse, Elena Melli, l'anarchica che è in via Andrea Doria con Malatesta negli ultimi giorni. «Amante del noto Malatesta» la definiscono i documenti ufficiali, quando lui muore. Lei soffre la perdita e lo racconta («non riesco a darmi pace, non riesco a dominare la passione che mi strazia»), poi contatta chiunque pur di racimolare una piccola somma che le consenta di portar via il corpo dell'uomo amato dalla fossa comune. «Pur di avere un posto dove andare a portare un fiore» scrive agli anarchici. Ci riuscirà un anno più tardi. ■■